

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 435

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO
FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università
e della ricerca per l'anno finanziario 2006 (Tabella 7)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 2006
(Tabella 14)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2006

– **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>
ACCIARINI (DS-U)	3, 4
FRANCO Vittoria (DS-U)	16
MODICA (DS-U)	12
MONTICONE (Mar-DL-U)	21
SOLIANI (Mar-DL-U)	4, 8, 24
* ZAVOLI (DS-U)	19

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008*

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2006

– **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2006

(3613) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (Tabelle 7 e 14) e 3613.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana nel corso della quale ricordo che sono state svolte le relazioni introduttive sui provvedimenti in titolo e si è avviata la discussione sulla Tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Collegli, potendo contare sulla mancata convocazione dell'Assemblea, propongo di concludere il suddetto dibattito questo pomeriggio e di anticipare in tale contesto la discussione sulla tabella 14 che era stata precedentemente prevista per la seduta antimeridiana di domani.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, per quanto riguarda il nostro Gruppo ribadisco la nostra contrarietà all'accelerazione, peraltro non basata su termini tassativi, che si sta imponendo all'esame della manovra finanziaria.

Tuttavia, nell'ambito di questa nostra valutazione negativa – che vogliamo resti agli atti e che ci sembra abbia anche un significato politico – la sua proposta di anticipare ad oggi pomeriggio la discussione generale sulla tabella 14, ovviamente alla presenza di un rappresentante del Governo, non ci trova contrari.

Vorremmo anche essere rassicurati sul fatto – mi sembra quasi scontato – che domani mattina le repliche saranno svolte dai competenti Ministri e non dagli onorevoli Sottosegretari.

PRESIDENTE. Oggi pomeriggio il Governo sarà ovviamente presente alla discussione sulla tabella 14: ho già interpellato il sottosegretario Ventucci, che ha dato la sua disponibilità.

Per quanto riguarda la giornata di domani, è auspicio della stessa Presidenza che siano presenti i Ministri. Non ci sono problemi per quanto riguarda il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca; farò tutto il possibile affinché anche il ministro per i beni e le attività culturali Buttiglione assicuri la sua presenza.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, concordo con l'intervento della collega Acciarini. Se possibile, sarebbe opportuno mantenere una certa flessibilità nei nostri lavori, posto che i tempi sono molto ristretti e questo evidentemente influisce sulla possibilità di approfondimento. Se ad esempio qualche collega non potrà intervenire oggi pomeriggio sulla tabella 14 – mi riferisco ad esempio al senatore D'Andrea, impegnato presso la Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi – sarebbe bene potesse farlo anche domani mattina.

PRESIDENTE. Senatrice Soliani, posso assicurarle che non vi sono problemi in tal senso.

Se non vi sono osservazioni, la proposta di anticipare la discussione sulla tabella 14 si intende accolta.

Propongo inoltre di fissare alle ore 19 di oggi il termine per la presentazione di eventuali emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio. Ricordo, peraltro, che potranno essere presentati solo emendamenti che siano compensati nell'ambito della stessa tabella e, in ogni caso, non afferenti a spese obbligatorie. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Riprendiamo ora la discussione sulla tabella 7, sospesa nella seduta antimeridiana, nel corso della quale era già intervenuto il senatore Tessitore.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria per il 2006 sviluppa ulteriormente la politica di contenimento della spesa nel settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Infatti, si prevedono una serie di riduzioni al bilancio di previsione e si conferma, per la scuola, quanto previsto dall'articolo 1, comma 129, della legge n. 311 del 2004 (finanziaria per il 2005), circa la riduzione a 565 milioni di euro della spesa, già ridotta a 766 milioni di euro nel 2005, per le supplenze brevi del personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario. Si tratta di una riduzione alla quale – vorrei fosse chiaro – assistiamo tutti gli anni e di cui la scuola subisce in modo evidente le conseguenze. Del resto, credo che tutti conoscano le difficoltà in cui si dibattono le scuole per far fronte al loro normale funzionamento.

Ciononostante dobbiamo assistere, in contrasto con quanto si dice in sede di finanziaria, dove si usa tranquillamente e correttamente la parola «riduzione», a esternazioni del Ministro, in questo caso non confermate dalla realtà, circa presunti aumenti di cui la scuola dovrebbe godere. In questo mi sia permesso di osservare che il ministro Moratti è veramente il membro del Governo più simile al presidente Berlusconi, il quale, men-

tre le famiglie italiane hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese, dichiara che, considerato il numero di cellulari utilizzati in Italia, siamo un Paese benestante. Facendo un parallelo con il settore dell'istruzione, mentre le scuole italiane hanno difficoltà ad acquistare la carta per le fotocopie per cui le famiglie vengono invitate a contribuire a questo genere di spese, il Ministro dichiara che la scuola è ricca e felice perché è dotata di molti *computer*.

Ci vorrebbe invece concretezza per affrontare i problemi che abbiamo davanti ed è soprattutto concretezza che chiediamo al Governo quando interverrà in replica ed alla maggioranza in sede di redazione del rapporto alla 5a Commissione. E' ormai il momento di dire veramente quello che sta succedendo e quali possono essere le conseguenze sulla vita quotidiana della scuola e dell'università – sulla quale altri colleghi interverranno più specificamente – onde cercare, ovviamente nei margini del possibile, di evitare che un'ulteriore batosta si abbatta su questi due importanti settori.

Sento di dover fare questa affermazione per diverse ragioni. Innanzitutto si riducono del 29,5 per cento (cioè di un terzo) le spese per i consumi intermedi, a norma dell'articolo 3. È anche prevista una riduzione non indifferente, del 20 per cento, dei capitoli di spesa corrente e in conto capitale. Né all'articolo 27 vengono stanziati risorse adeguate per garantire i rinnovi contrattuali. All'articolo 28 i limiti posti all'utilizzo del personale con contratto a tempo determinato e dei cosiddetti contratti di collaborazione coordinata e continuativa (Co.co.co) del settore universitario e della ricerca, determineranno una riduzione del suddetto personale con un risparmio pari a 454 milioni di euro.

Inoltre, il Fondo unico per l'edilizia universitaria viene ridotto di 60 milioni di euro.

Vorrei poi sottolineare un altro aspetto molto semplice, giacché non si può continuare a negare un dato che è evidente: esiste una norma, stabilita dalla legge n. 143 del 2004, votata da questo Parlamento, che prevede l'adozione di un piano di assunzione pluriennale dei docenti entro il 31 gennaio 2005 e che nell'ambito del triennio 2005-2007 avrebbe dovuto consentire che tutti i posti disponibili e vacanti nella scuola fossero trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Tengo ad evidenziare che tale impegno era stato preso nell'ambito di una legge dello Stato e con l'approvazione del Governo. Mi chiedo allora perché mai siano state definite norme di questo genere se poi non le si rispetta, sarebbe stato assai più opportuno che al riguardo vi fosse chiarezza; per lo meno i tanti giovani che guardano al settore della scuola come ad una concreta opportunità lavorativa avrebbero avuto un quadro reale della situazione. Da quando è stata varata la suddetta legge ci siamo sentiti ripetere più volte che in base al menzionato piano triennale le aspettative di assunzioni andavano ben al di là delle 40.000 nomine effettuate quest'anno, laddove in realtà sono oltre 150.000 i docenti precari. Il Ministro ha parlato di assunzioni che dovrebbero però avere luogo a partire dai prossimi anni, cioè quando la presente legislatura sarà conclusa, laddove credo che sarebbe

più corretto che ciascun Governo ragionasse nei termini temporali di una legislatura o, per lo meno, dell'ultima manovra finanziaria di cui è responsabile, posto che a nessuno è dato sapere che cosa accadrà dopo che il nuovo Parlamento sarà democraticamente eletto, quando il contesto istituzionale in cui ci si troverà ad operare non sarà più quello attuale.

Un'altra iniziativa molto pubblicizzata dal ministro Moratti è stato il piano finanziario per l'attuazione della legge n. 53 del 2003, tanto che, uscendo dal Consiglio dei ministri del settembre 2003, ha dichiarato trionfalmente che per tale attuazione era stato ottenuto uno stanziamento di oltre 8 miliardi di euro in cinque anni. Mi chiedo però perché rilasciare dichiarazioni di questo genere quando si è consapevoli che le risorse disponibili sono infinitamente al di sotto di quelle enunciate, sarebbe stato sicuramente più opportuno fare riferimento a obiettivi più raggiungibili! Tant'è che a fronte dei suddetti 8 miliardi vanno registrati i soli 90 milioni di euro (cioè il 2,2 dell'importo promesso), nonché i 110 milioni di euro recati rispettivamente, nella legge finanziaria per il 2004 e per il 2005. Certo che con queste somme per raggiungere uno stanziamento di 8 miliardi non ci vorranno certo i previsti 5 anni, ma ben 50! Oltretutto, sulle già irrisorie risorse disponibili per l'attuazione della legge n. 53 finisce per essere caricata tutta una serie di ulteriori finalità che vanno dal contrasto alla dispersione scolastica, all'istruzione tecnica, alla formazione degli adulti, nonché al diritto all'istruzione e formazione. Ripeto, le già ristrette risorse a disposizione vengono ad essere gravate da finalità che, per carità, ognuno considera utili e legittime, ma che vanno tutte ad incidere su cifre che non è certo solo l'opposizione a definire modeste, posto che lo stesso sbandierato importo di 8 miliardi e 230 milioni di euro non costituisce una nostra invenzione, ma corrisponde ad un'entità di risorse che lo stesso Ministro aveva evidentemente giudicato come necessarie per l'attuazione della legge n. 53. Per di più – ed in tal senso chiediamo conferma ai colleghi relatori – a fronte di questi importi inadeguati e irrisori, osserviamo che nella presente manovra finanziaria non viene prevista una lira da destinare alla suddetta attuazione. Chiedo formalmente conferma di questo dato perché non intendiamo dire inesattezze, fermo restando che a noi risulta che il piano programmatico di interventi finanziari previsto e sbandierato quest'anno venga addirittura meno.

Richiamandomi a quanto già sottolineato a proposito del momento già difficile che attraversano le istituzioni scolastiche in cui le famiglie vengono chiamate a contribuire alle spese, magari attraverso l'acquisto della carte per fotocopie, vorrei anche evidenziare la costante riduzione nel corso della legislatura che hanno subito le risorse destinate al Fondo per l'offerta formativa (legge n. 440 del 1997), posto che nel 2001 (mi riferisco quindi all'ultima manovra finanziaria del Centro-sinistra) esse erano pari a 521 miliardi di lire – per continuare a ragionare in lire – nel 2002 erano 459,75 miliardi di lire, nel 2003 435,74 miliardi, nel 2004 394 miliardi, nel 2005 gli stanziamenti previsti erano già assai al di sotto di quest'ultima cifra, laddove l'attuale manovra finanziaria prevede un'ulteriore riduzione di ben 17 milioni di euro. Queste risorse si

stanno quindi via via prosciugando, nonostante ci si stia riferendo al Fondo che permette alla scuola la programmazione di attività legate a quella autonomia in cui spesso il Centro-destra ha affermato di credere.

Un altro tema importante è quello dell'edilizia scolastica, per il quale si è sempre rimproverato al Centro-sinistra di non aver fatto abbastanza; del resto, non ho alcuna difficoltà ad ammettere che ciò può corrispondere al vero anche se all'epoca ricordo che ci siamo impegnati per avere più risorse da destinare a questo settore, senza purtroppo ottenere tutto il necessario. Oggi ci troviamo però di fronte ad un'ulteriore riduzione degli stanziamenti. Lo stanziamento recato in tabella C, pari a circa 31 milioni all'anno per il finanziamento di mutui di edilizia scolastica, non è peraltro adeguato a far fronte alla crescente inflazione, né agli impegni assunti dallo stesso Ministro sull'onda dei noti tragici eventi che hanno colpito il nostro Paese. Né ci risulta che sia stato emanato il decreto ministeriale per la ripartizione dei mutui relativi al 2005. Quanto detto evidenzia un aspetto che abbiamo più volte stigmatizzato, ovvero una tendenza alla riduzione delle risorse destinate al settore dell'istruzione. Se poi nelle intenzioni del Governo questo genere di strategia costituisce anche un tentativo di razionalizzazione della spesa pubblica, allora è certo che siamo molto lontani dal raggiungere l'obiettivo. Infatti, se gli esempi che ho portato nel corso del mio intervento – e che vanno dal piano finanziario per l'attuazione della legge n. 53, fortemente voluta dal Centro-destra, al piano per l'offerta formativa, a quello per le assunzioni, o al programma per l'edilizia scolastica – vengono considerati motivo di spreco, siamo allora in presenza di una idea veramente restrittiva e povera del ruolo e dell'importanza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quindi anche della spesa destinata a questo settore!

Aggiungo che i confronti con il passato, che talvolta vengono effettuati, sono radicalmente scorretti per due motivi: in primo luogo, perché non vengono mai calcolati i tassi di inflazione, quindi non si paragonano cifre omogenee; in secondo luogo, perché nella scuola italiana, come è scritto in pubblicazioni del Ministero (ad esempio quella assai utile e interessante denominata «La scuola in cifre» del luglio 2005), la popolazione scolastica ha avuto un andamento ad «U», così come viene correttamente definito. Infatti, se si elabora un grafico, si riscontrerà che la popolazione scolastica ha avuto un andamento decrescente, anche in termini rilevanti, fino agli anni 2000-2001, laddove attualmente ha ripreso a salire, e quindi si ottiene un grafico con una forma che il Ministero giustamente definisce ad «U». Oggi ci troviamo nella parte ascendente di quella «U», dove si osserva un incremento del numero degli alunni. Chiaramente le cause non sono legate in senso stretto all'andamento demografico del Paese, ma piuttosto alla presenza degli alunni stranieri, che di fatto rappresentano quasi il 4 per cento della popolazione scolastica e che costituiscono – credo che nessuno lo metta in discussione – allievi a tutti gli effetti della nostra scuola. Sotto questo profilo i ragionamenti che vengono condotti in proposito non hanno quindi senso, proprio perché non si possono paragonare delle cifre assolute riferite a risorse finanziarie, peraltro

modeste e sempre con il segno meno, non tenendo conto del contesto economico, né di quello demografico su cui queste cifre vanno ad insistere.

Auspico pertanto che ci si renda conto al più presto – in proposito nutro ancora qualche speranza, perché sono convinta che non si possa parlare di schieramenti visto che ci stiamo riferendo alla grande opportunità che per il Paese rappresentano la scuola e l'università in termini di sviluppo economico e, soprattutto, civile e culturale – che predisporre una finanziaria di questo tipo, con queste cifre e con questi limiti, vuol dire condannare la scuola e l'università ad anni sempre più difficili.

Ovviamente, proprio per il rilievo che per noi rivestono la scuola e l'università italiana, il nostro auspicio è che il Governo e la maggioranza che lo sostiene decidano di invertire rotta nel prosieguo dell'esame della presente manovra finanziaria che è importantissima per la vita del nostro Paese.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che i dati forniti dal relatore siano sostanzialmente quelli messi a disposizione dal Servizio studi del Senato, anzi, si ha quasi l'impressione che per evitare errori si sia scelto di copiarli integralmente. Questa scelta ovviamente dà indicazioni sul tipo di approccio utilizzato, posto che si prende atto della situazione, senza però avanzare alcuna interpretazione politica che a questo punto auspico sia fornita domani dal Ministro, che sarebbe opportuno riferisse alla Commissione sulla base di quali condizioni abbia ritenuto di impostare la tabella 7, ossia il bilancio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, posto che la nostra sensazione è che il Ministro abbia avuto in proposito pochissima voce in capitolo.

Siamo di fronte all'ultima finanziaria della legislatura che non rappresenta il completamento di un percorso quinquennale e in cui non è possibile individuare elementi di coerenza con una strategia di investimento in un settore che non è certo rientrato tra le priorità del Governo. Pertanto, per quanto attiene l'istruzione, l'università e la ricerca l'unica coerenza che se mai osserviamo è quella che è stata chiamata tecnicamente riduzione delle risorse. Vi sono alcuni dati strutturali che confermano questa coerenza delle scelte del Governo con l'impostazione che ha caratterizzato gli anni precedenti. Mi riferisco in primo luogo ad una riduzione, peraltro molto consistente, di tutte le voci, e ad un certo indebolimento (o meglio precarizzazione) del personale, posto che, non solo non si stanziavano risorse per i rinnovi contrattuali, ma per l'università si prevedono solo il 60 per cento della spesa impegnata nel 2003 e, comunque, condizioni di precarietà e il ricorso a contratti a tempo determinato. La diminuzione delle risorse, la precarizzazione del personale e l'assenza di sviluppo mostrano quindi con evidenza l'idea che si ha del già debole sistema dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che in questo modo non potrà che continuare ad indebolirsi.

La dimostrazione che la presente non è una finanziaria che affronta o che per lo meno tenta di affrontare i problemi sta nel fatto che non vengono colti gli elementi strutturali nuovi che riguardano i settori al nostro

esame, né il Ministero può sostenere di attribuirgli particolare attenzione. A riprova di ciò basta pensare alle scelte compiute in tema di immigrazione, di formazione continua, o, ancora, di distretti produttivi su cui mi soffermerò più avanti.

Oltre alla già sottolineata marginalità del Ministero, in realtà è la stessa manovra finanziaria che sembra aver perso centralità. Lo stiamo riscontrando proprio in questi giorni in cui, da un lato, il Parlamento è letteralmente investito dalla legge elettorale che attira su di sé tutta l'attenzione politica; dall'altro, visto che in assenza di un accordo politico della maggioranza su temi quali le politiche sociali o i provvedimenti a favore delle famiglie non sono state ancora definite parti significative della legge finanziaria, con molta probabilità il Governo presenterà un maxiemendamento sul disegno di legge finanziaria sul quale poi porrà la fiducia. In questa sede stiamo pertanto affrontando le varie problematiche in termini ragionevoli – perlomeno in base alle informazioni in nostro possesso – ma in totale assenza del concreto dato politico.

È certamente desolante discutere dei temi che più propriamente riguardano la nostra Commissione in presenza di una finanziaria di fine legislatura che, oltre a consolidare le difficoltà economiche, rinuncia ad attuare riforme che assicurino lo sviluppo, per di più non consentendo neanche un efficace controllo del *deficit*, secondo quanto emerge anche dal recente, durissimo giudizio dell'Ecofin, che al riguardo ha dato avvio ad una procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese. Ne consegue che, visto che vi è la necessità di forti correzioni nei conti pubblici, non si può neanche minimamente pensare a politiche di riforme.

Sicuramente siamo in una situazione di difficile equilibrio dei conti pubblici, ma si compiono anche scelte – a cui accennerò più avanti – che contribuiscono ad alimentare quella sensazione di incertezza per il futuro e che risultano del tutto controproducenti nell'ottica della stessa crescita economica.

Quanto poi agli obiettivi prioritari, recati nella nota preliminare alla tabella 7, considero del tutto inopportuno il riferimento al completamento dell'attuazione della legge n. 53 del 2003 che viene effettuato senza una quantificazione precisa delle risorse a disposizione, che nella realtà sono assai limitate, per cui diventa difficile poter affermare che si tratta di iniziative significative. Peraltro, in ordine ai suddetti obiettivi prioritari, e in particolare per quanto riguarda la riforma del primo ciclo di istruzione, va segnalata la totale assenza di considerazione dei pesanti rilievi di legittimità avanzati nei confronti di istituti quali il *tutor* o il *portfolio*.

Osservo anche che una seconda priorità riguarda la realizzazione della riforma del secondo ciclo di istruzione, laddove – se non erro – mi risulta che fino a questo momento non sia stato ancora esaminato da parte del Consiglio dei ministri il relativo decreto. Restiamo quindi in attesa delle iniziative che prenderà in proposito il Ministro, posto che tale attuazione è rinviata all'anno scolastico 2007-2008 e quindi stupisce che sia stata inserita tra gli obiettivi prioritari per il 2006, a meno che non si tratti di sperimentazioni.

Per non parlare poi di obiettivi quali quello della formazione degli insegnanti, del diritto allo studio, degli interventi a favore degli studenti e delle famiglie rispetto ai quali non viene fornita alcuna indicazione. Mi domando poi in che modo avrà luogo il consolidamento delle politiche internazionali di istruzione.

Un'altra priorità sulla quale sarebbe utile avere un chiarimento da parte del Ministro è il potenziamento della fruizione gratuita del diritto-dovere di istruzione e formazione per un ulteriore anno.

Viene poi data un'indicazione che non ho ben compreso, a meno che non si tratti di una ripetizione di qualcosa che già viene attuato. Nello specifico mi riferisco all'area dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e all'obiettivo dell'introduzione in questo ambito di statuti di autonomia dell'organizzazione amministrativa, finanziaria e contabile che però sono stati già da tempo adottati, laddove si è invece ancora in attesa di un richiamo all'entrata in vigore del regolamento recante la disciplina degli ordinamenti didattici. Ora mi rendo conto che si tratta di una iniziativa complicatissima, considerato che attuare la legge n. 508 del 1999 costituisce davvero un'impresa titanica, tuttavia bisogna capire se si intenda realmente procedere in una certa direzione, dando risposte alle aspettative dei conservatori.

Sarebbe altresì importante che il Ministro esprimesse la sua opinione circa i tagli operati ai danni degli enti locali in considerazione delle conseguenze che questi avranno sulle scuole. La questione è molto grave posto che si sostiene che i suddetti tagli non riguardino la spesa sociale, quando in realtà si avranno serie ripercussioni sull'edilizia scolastica e sul servizio mense. Mi chiedo allora se il ministro Moratti abbia affrontato questo tema con il Ministro dell'economia e delle finanze e se sia interessato a sapere se al di fuori del suo Ministero esistano altri centri di spesa che comunque riguardano il settore della scuola e, ancora, se sia consapevole del fatto che l'azione portata avanti dal Governo ponga in estrema difficoltà quel diritto all'istruzione di cui si riempiono le pagine delle leggi, dei decreti e delle circolari.

Nel merito rimango quindi in attesa di una replica puntuale del Ministro che spero non ci venga a raccontare che i conti vanno benissimo e che si hanno addirittura più risorse rispetto agli anni precedenti!

Vorrei poi affrontare il tema dell'università, mi riferisco nello specifico all'istituzione del Consiglio nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca proposta dall'articolo 62 del presente disegno di legge finanziaria – come noto stralciato dal Presidente del Senato – strettamente collegato ad una norma contenuta nel disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari, nel testo pervenuto dalla Camera e spazzato via dal maxiemendamento presentato dal Governo. Nella sostanza risulta evidente che questo sistema di valutazione nazionale del sistema universitario «non s'ha da fare», visto che il Ministro dichiara di volerlo attuare ma poi non riesce a trovare la via per realizzarlo; tant'è che ha deciso di inserire la norma che lo istituisce in un disegno di legge che è giunto al nostro esame senza

copertura finanziaria e che quindi ha ricevuto il parere contrario della Commissione bilancio del Senato per poi sparire definitivamente dal ma-
xiemendamento, interamente sostitutivo del testo del disegno di legge de-
lega, presentato dal Governo e su cui è stata posta la fiducia. L'intenzione
del Ministro è però veramente quella di realizzare concretamente questo
sistema di valutazione tanto che ha deciso di introdurne l'istituzione in
una norma del disegno di legge finanziaria, ma lo ha fatto con modalità
tali da indurre ieri il presidente Pera a annunciarne lo stralcio. Tutto ciò
dimostra a mio avviso l'assenza di una visione strategica ed anche l'inca-
pacità del Governo di incidere su un aspetto fondamentale quale quello del
sistema di valutazione in ambito universitario. Ciò premesso, il relatore ha
annunciato su questa materia la presentazione di uno specifico emenda-
mento, dopo di che vedremo che cosa succederà.

Quanto all'articolo 45, che destina il 5 per mille (peraltro a titolo spe-
rimentatale per il 2006) ad attività di volontariato, ricerca, università e per
le attività sociali svolte dai Comuni di residenza dei contribuenti, non
posso che affermare che il settore della ricerca necessiterebbe di un inter-
vento ben più efficace.

Anche per quanto riguarda le iniziative in materia di distretti produt-
tivi, cui ho accennato precedentemente, e che prevedono anche benefici
fiscali per le imprese, onde far convergere tutte le energie destinandole
al finanziamento di progetti innovativi sul piano tecnologico e della ri-
cerca – che quindi come tali rientrerebbero nell'interesse del Ministero
– va detto che le risorse stanziare sono del tutto irrisorie, posto che 50 mi-
lioni di euro sono veramente nulla di fronte ad un'impresa di questo ge-
nere. Siamo dunque del tutto lontani da una soluzione reale dell'«emer-
genza ricerca» che vive il Paese!

Per quanto riguarda poi il Fondo per l'innovazione, volto a perseguire
gli obiettivi della Strategia di Lisbona, se realmente le risorse ad esso de-
stinate dovranno derivare dalle entrate delle dismissioni degli immobili
statali, allora credo che il Ministro non possa farsi tante illusioni posto
che, in base a quanto dichiarato dagli esperti, i proventi ricavati da tali
operazioni saranno del tutto insufficienti.

La scelta da percorrere sarebbe stata invece quella di investire real-
mente in formazione, ricerca e innovazione, definendo in tal senso tutto
l'impianto della manovra finanziaria, proprio considerato che il Paese ha
bisogno assolutamente di un rilancio sulla base di questi aspetti prioritari.

Infine, spero che il Ministro in sede di replica ci dia qualche informa-
zione circa l'attività dell'Istituto italiano di tecnologia visto che i finanzia-
menti ad esso destinati (tabella F), come sottolineato anche nel corso della
precedente legge finanziaria, vengono incrementati. Abbiamo necessità di
capire in che modo stia operando questo Istituto, considerato anche che se
le poche risorse disponibili vengono ad esso destinate è evidente che non
vengono impegnate in altri ambiti.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 15,50, sono ripresi alle ore 16,05.

MODICA (DS-U). Signor Presidente, molte delle questioni che affronterò sono state già anticipate, con sincerità e chiarezza, dagli interventi che mi hanno preceduto. Proverò quindi ad aggiungere, in questa parte della discussione generale, alcune considerazioni che riguardano esclusivamente l'università e la ricerca, associandomi a quanto già osservato riguardo al settore della scuola e riservandomi di intervenire più avanti in materia di beni culturali, quando passeremo all'esame della relativa tabella.

Mi auguro in primo luogo che domani il Ministro possa trovare il tempo di essere presente alla nostra discussione. Si verifica infatti questo strano fenomeno per cui quando interviene il Ministro noi ascoltiamo, ma se siamo noi a parlare il Ministro non ascolta, tant'è che in sede di replica o non risponde alle domande poste, oppure fornisce delucidazioni su argomenti non affrontati; ciò si è verificato in più occasioni e temo che capiterà anche domani.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Modica, sono convinto che il sottosegretario Siliquini stia prendendo appunti proprio per fare in modo che il Ministro sia ben informato sul suo e sugli altri interventi svolti.

MODICA (DS-U). Mi riferivo però al passato, auspico comunque che in questo frangente quanto ho descritto non succeda.

Vorrei ad esempio che il Ministro ci spiegasse come sia possibile ricavare soddisfazione per l'esito dell'attività di governo nei settori di competenza del suo Dicastero a fronte di un attento esame delle tabelle del disegno di legge finanziaria per il prossimo anno. Dal raffronto del disegno di legge di bilancio in esame e quello dello scorso anno emerge, infatti, la differenza esistente tra lo stanziamento del 2005 e quello del 2006, ed è questo il dato di cui poi la gente tiene conto! Ebbene, se si osservano le tabelle allegate al disegno di legge di bilancio, ci si accorge che le riduzioni sono assai più cospicue di quanto si denuncia. Mi permetto ad esempio di sottolineare che per quanto riguarda il Fondo di finanziamento ordinario delle università statali nel 2006 sono previsti ben 75 milioni di euro in meno, e non 1.209.000 euro in più, come è invece scritto nell'allegato 2 del disegno di legge finanziaria. Pertanto, il dato incontrovertibile è che la massa di denaro disponibile per le università statali – è inutile fare giochi di parole a riguardo – sarà di 75 milioni di euro inferiore a quella del 2005, ovvero si avrà un definanziamento delle università statali pari a 150 miliardi delle vecchie lire. Ne consegue che da qualunque parte si guardi la questione, l'effetto della manovra in questo ambito è quello di un taglio netto.

La presente legislatura è stata caratterizzata nelle prime due manovre da una forte diminuzione del finanziamento, poi nel secondo biennio 2004-2005 abbiamo registrato un leggero recupero che ha riportato gli stanziamenti al livello del 2001, laddove la presente manovra opera invece

pesanti tagli, tant'è che le variazioni che si leggono nella tabella 7 hanno tutte segno negativo e riguardano le borse di studio, nonché i fondi per lo sviluppo, per la ricerca di base e per quella applicata.

A fronte delle riduzioni che interessano tutti gli altri stanziamenti del settore, si riscontra – devo riconoscerlo – un incremento, cui siamo ormai abituati, di circa 22 milioni di euro in più su un importo complessivo di circa 125 milioni, quindi il 20 per cento in più, per le università non statali. È un'iniziativa che definirei ormai tradizionale e che immagino risponda a precise scelte politiche di questo Governo ma che va comunque registrata, visto che si tratta dell'unica voce in aumento di questa tabella e che riguarda, per l'appunto, le università non statali.

Il taglio più consistente, che il Servizio studi del Senato giustamente evidenzia, riguarda gli investimenti in edilizia universitaria. Ricordo che a fronte dello stanziamento pari a 250 milioni di euro recato nell'ultima legge finanziaria del Governo di Centro-sinistra, nel 2001, che iscriveva a bilancio, per gli anni successivi, 300 milioni di euro, già nella prima finanziaria dell'attuale Governo tale stanziamento veniva ridotto, in un sol colpo, a 150 milioni di euro, ripeto oltre il 40 per cento in meno solo nel primo anno di legislatura. Questa somma è rimasta invariata per i successivi quattro anni della legislatura; nell'ambito della presente manovra, quindi nel quinto anno, si prevede un ulteriore taglio di 60 milioni di euro, cioè un altro 40 per cento in meno. Evidentemente siamo diventati un Paese che immagina di non avere bisogno di aule, di laboratori, di biblioteche universitarie. Forse si pensa che la nostra dotazione in questo ambito sia talmente buona da non aver bisogno di altro! Ormai siamo di fronte ad importi ridicoli se si pensa ai costi per studente, docente o ateneo. Fra l'altro – in questo caso devo segnalare una sorta di ritrosia rispetto alle cifre – mi chiedo come mai la tabella che ci indicate, che il Servizio studi prepara e che anche il Ministro e i relatori citano, rechi un aumento di 8 milioni di euro, ma non venga mai indicata la riduzione di 60 milioni di euro – spero che tutti sappiano fare le somme algebriche – per cui a fronte di questo incremento di 8 milioni nella realtà si dispone di 52 milioni di euro in meno. A questi vanno aggiunti altri 40 milioni di euro sottratti al Fondo per la ricerca applicata che rappresenta certamente un fondo di interesse per le imprese, ma lo è anche per le università, posto che possono accedervi le imprese se collaborano con le università e queste ultime se lavorano con le prime, ciò in base a una vecchia norma varata dal Centro-sinistra che ha dato buoni risultati. Ebbene, tale fondo viene ridotto e gli stanziamenti vengono spostati nei fondi rotativi destinati esclusivamente alle imprese, ne consegue un taglio netto del finanziamento destinato alle università.

A fronte di quanto osservato, va però sottolineato – ed in tal senso mi associo a quanto già osservato dalla senatrice Soliani – il notevole incremento dello stanziamento per l'Istituto italiano di tecnologia (IIT). Ricordo che nel 2003 la maggioranza aveva approvato il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, che fissava un contributo di 100 milioni di euro l'anno, per dieci

anni, a favore del suddetto Istituto; tale contributo è già salito a 124 milioni per il 2006 e a 125 milioni per il 2007 e il 2008. Questo significa che l'intero taglio del finanziamento ordinario delle università statali poteva essere recuperato semplicemente confermando la dotazione iniziale dell'IIT. Se non ricordo male, il commissario unico dell'IIT, professor Grilli, in occasione di un'audizione presso questa Commissione, circa un anno fa, aveva preso l'impegno di ritornare per illustrare i progressi compiuti. Rammento che all'epoca si stavano ancora studiando gli aspetti logistici, quindi l'acquisizione e la sistemazione dei locali e quant'altro; vorrei quindi sapere se qualche locale è stato poi acquisito ed anche se è stato riempito di qualcosa (personale, attrezzature) ed avere qualche dato sulle ricerche che nel frattempo sono state svolte, posto che lo Stato continua a impegnare 125 milioni di euro l'anno per questo Istituto.

Rimango poi francamente esterrefatto – non so quale altro termine usare – leggendo la nota preliminare alla Tabella 7 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in cui, per ragioni più che giuste, il Ministro illustra quali sono i programmi e gli obiettivi fondamentali della finanziaria per quanto riguarda le aree di competenza. In essa si legge che le spese riferite all'area universitaria – in realtà parlerei di riduzioni di spesa – sono finalizzate a linee di intervento quali ad esempio il completamento della revisione dei meccanismi di reclutamento del personale docente e di ricerca dell'università. Questa però – perdonate l'ironia – mi risulta essere una novità, considerato che è stato accolto in prima lettura dal Senato un disegno di legge (n. 3497) con cui il Ministro e la maggioranza ritengono di poter effettuare il cambiamento di stato giuridico dei docenti universitari a costo zero. Improvvisamente, però, nella Tabella 7 del Ministero, scopriamo che la finanziaria prevede spese relative al completamento della revisione dei meccanismi di reclutamento del personale docente e di ricerca dell'università. Francamente, però, non si sa dove tali spese siano state inserite, posto che ho già evidenziato tutti i tagli e le riduzioni degli investimenti effettuati dalla presente manovra; evidentemente deve trattarsi di una strana legge che produce economie!

Un'ulteriore linea di intervento, sempre citata nella suddetta nota preliminare alla Tabella 7, fa riferimento alla revisione dei criteri di programmazione e valutazione del sistema universitario e alla graduale messa a regime del nuovo modello di finanziamento. Ebbene, dove trova traccia questo obiettivo nella legge finanziaria e nelle relative tabelle? Nella nota si fa riferimento anche all'obiettivo della evoluzione del processo di valutazione della ricerca ad opera del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), il che desta stupore considerato che l'articolo 62 del disegno di legge finanziaria, stralciato dalla Presidenza del Senato, prevede proprio la soppressione del CIVR.

Un altro obiettivo riportato nella nota, a fronte del quale non possiamo non manifestare la nostra perplessità, è quello dell'attuazione di un nuovo provvedimento sul diritto allo studio, posto che in base alla presente manovra finanziaria lo stanziamento destinato proprio a tale obiettivo viene ridotto di qualche decina di milioni di euro.

Sempre dalla lettura della nota preliminare apprendo che tra gli obiettivi vi è anche quello della creazione di un ateneo telematico interuniversitario, laddove mi risultava che in proposito fossimo fermi alla disposizione – a mio avviso inopportuna – contenuta in una finanziaria degli anni passati, che prevedeva l'istituzione di università telematiche (se non erro tre di queste dovrebbero essere già funzionanti e 4 in fase di istituzione). Prendo quindi atto dell'intenzione di istituire un ateneo telematico interuniversitario, mi domando però con quali finanziamenti e in quale capitolo della finanziaria questo obiettivo trovi realizzazione!

Anche per quanto riguarda gli obiettivi riferiti all'area della ricerca scientifica non c'è da farsi illusioni. Se, da un lato, tra gli interventi previsti a favore di questo settore vi è ad esempio quello destinato al sostegno e al potenziamento della ricerca di base attraverso lo strumento del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB), dall'altro, le risorse finalizzate a questo scopo sono pari a zero.

Quanto all'obiettivo della realizzazione di distretti tecnologici, attraverso il Fondo per le attività di ricerca (FAR) ripeterò quanto già detto precedentemente, e cioè che si è spostata una somma a disposizione della ricerca nelle imprese e nelle università a favore di distretti tecnologici che viene però destinata solo alle imprese. Né si comprende come e con quali risorse si intendano perseguire obiettivi quali il sostegno allo *start-up* delle imprese innovative o l'inserimento e la formazione di giovani ricercatori all'interno del sistema per il tramite dei principali strumenti di sostegno all'attività di ricerca (FIRB e FAR), posto che non sono previste risorse per il FIRB, mentre quelle per il FAR, essendo state destinate alla realizzazione dei distretti tecnologici, non risultano assolutamente sufficienti a finanziare interventi a favore dell'inserimento e della formazione di giovani ricercatori.

Detto questo, se si ritiene che questo nostro lavoro di parlamentari abbia veramente un senso, mi chiedo allora perché non vengano previsti obiettivi realmente correlati con il contenuto della manovra finanziaria. È proprio necessario ricopiare ogni anno gli obiettivi definiti in quello precedente, illudendosi che i finanziamenti iscritti nelle tabelle siano gli stessi? Faccio presente che gli stanziamenti previsti nelle tabelle al nostro esame sono molto differenti rispetto a quelli dell'anno passato – che peraltro non erano certo cospicui – considerato che le riduzioni effettuate in termini complessivi rendono addirittura ridicoli gli obiettivi definiti.

Desidero ora accennare ad un tema che interessa particolarmente e giustamente il Presidente. Stupisce che tra i pochi fondi accantonati di cui alla tabella A (recante importi da iscriverne nel fondo speciale di parte corrente per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 2006-2008) sia previsto un finanziamento a favore del disegno di legge sull'istituzione del profilo di docente presso la scuola di lingue estere dell'Esercito, posto che il problema dell'insegnamento linguistico nel nostro Paese va ben oltre quella scuola, e riguarda tutto il nostro sistema formativo; sarebbe quindi opportuno che gli interventi in questo ambito avessero un carattere più generale.

Desidero infine sottolineare che la tabella B non prevede stanziamenti per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e tale scelta rappresenta quasi il simbolo dell'ultima finanziaria del Governo Berlusconi nell'ambito della presente legislatura, ed il segnale della scarsa attenzione che si attribuisce a questi pur importanti settori, così scarsa da non ritenere utile alcun investimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla Tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 16,30, sono ripresi alle 17,05.

Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione sulla Tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

FRANCO (DS-U). Credo che i colleghi convengano con me nel constatare che ormai da 5 anni ci troviamo in questa Commissione a commentare e lamentare le riduzioni di risorse destinate ai Beni culturali, i tagli apportati al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e quindi a denunciare l'impovertimento progressivo di un settore così importante e vitale per il nostro Paese.

Quest'anno la situazione è ulteriormente peggiorata e la sua gravità viene percepita e vissuta dagli operatori dell'intero settore dei beni culturali con estrema preoccupazione e grande apprensione proprio in considerazione di ciò che viene messo a rischio.

Le risorse destinate ai Beni culturali e nello specifico al FUS, rappresentano quest'anno quelle che definirei delle «briciole simboliche», la cui estrema esiguità renderà davvero difficile la loro distribuzione, mettendo così a rischio il nostro patrimonio artistico, il cinema e lo spettacolo dal vivo.

Il relatore, senatore Favaro, ha fornito molto puntualmente i dati numerici di questa finanziaria e di questo lo ringrazio giacché la sua puntualità risparmia a noi rappresentanti dell'opposizione l'enunciazione di tutti i tagli di risorse apportati da questa finanziaria e che avranno notevoli ripercussioni sulle aree di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali tanto da mutare anche la fisionomia del nostro Paese.

Si assiste, ripeto, a drastiche riduzioni di tutte le voci di spesa che, peraltro, vanno ad aggiungersi a quelle degli anni precedenti. Le più eclatanti sono state già sottolineate dal relatore, mi riferisco al Fondo per gli investimenti che viene ridotto del 40 per cento e al FUS per cui la riduzione è pari al 34 per cento, tanto da risultare dimezzato nel giro di 5 anni, visto che è passato da circa 600 agli attuali 300 milioni di euro.

L'intera incidenza della spesa per i Beni culturali assomma ad appena lo 0,3 per cento del bilancio statale, un dato questo di cui prendo atto con grande preoccupazione e imbarazzo nei confronti dei Paesi più competitivi

e sviluppati dell'Europa che investono in questo settore fino ed oltre il 3 per cento del loro prodotto interno lordo (PIL). Le conseguenze pratiche di tali scelte sono state anch'esse illustrate dal relatore, basti pensare alle ripercussioni che ciò avrà sulla già grave situazione di crisi delle fondazioni lirico-sinfoniche, di cui a questo punto non ci si può che attendere la chiusura. Quest'anno abbiamo seguito con preoccupazione la grave crisi che hanno attraversato il Teatro alla Scala e il Teatro del maggio musicale fiorentino e di altri teatri che non riescono più a gestire i propri bilanci, crisi che verranno evidentemente aggravate dall'ulteriore riduzione degli stanziamenti. Proprio a questo proposito ho letto ieri l'intervista rilasciata dal sovrintendente del Teatro alla Scala, il maestro Stéphane Lissner, il quale manifesta grande preoccupazione per i tagli previsti dalla finanziaria che per il suo Teatro si tradurranno in 10 milioni di euro in meno rispetto ai 30 dei trasferimenti statali. In tal modo, quindi, si riducono di un terzo i trasferimenti statali e ciò, secondo quanto dichiarato dallo stesso Lissner, porterà con sé una contrazione degli allestimenti, degli spettacoli, una sostanziale modifica dei cartelloni, ma anche minor prestigio e credibilità per il Teatro alla Scala che rappresenta anche una delle istituzioni più prestigiose del nostro Paese e che invece viene declassata e privata del suo ruolo a livello internazionale. Credo che sia un grave colpo per l'immagine del nostro Paese!

Analogamente il presidente della Biennale di Venezia, Davide Croff, ha già evidenziato quali saranno le drammatiche conseguenze che il taglio delle risorse avrà sul settore del cinema, in particolare per la Mostra internazionale d'arte cinematografica. Il Centro sperimentale di cinematografia, non potrà più svolgere le loro attività, così come del resto anche le altre istituzioni del settore; inoltre, si avrà una riduzione del 60 per cento per quanto riguarda i film finanziati dallo Stato.

Stessa sorte subiranno altri settori, come la musica, la prosa e la danza, che non riceveranno più contributi statali e che in questo modo saranno destinati alla chiusura.

Non va poi trascurato il fatto che queste riduzioni degli stanziamenti si aggiungono a quelle imposte agli enti locali.

Si spiega così anche il comunicato – che credo tutti i colleghi abbiano ricevuto – del presidente dell'AGIS, dottor Alberto Francesconi, il quale lancia un vero e proprio grido di dolore, invitandoci a prendere consapevolezza del fatto che molte istituzioni sono a rischio di chiusura.

Né vanno trascurate le conseguenze di un altro taglio, di circa 2 milioni di euro, dei trasferimenti destinati agli archivi, agli enti e alle fondazioni culturali, cioè alle istituzioni che detengono un patrimonio archivistico e librario di grande significato per la memoria, per la storia e per la ricerca storica del nostro Paese e che evidentemente saranno costrette a chiudere.

L'unico aspetto positivo di questa manovra finanziaria – registrato anche nella relazione – riguarda l'auspicata assunzione, dopo cinque anni di precariato, del personale precario del Ministero.

Ripeto, ad eccezione di questo ultimo dato, tutte le scelte compiute dalla presente finanziaria nell'ambito dei beni culturali inducono a ritenere che il Governo intenda «chiudere la cultura», credo infatti che questa sia l'espressione che meglio sintetizzi la politica governativa con la quale si sta suonando il *de profundis* del settore. Ci domandiamo il motivo di tanto accanimento verso un comparto che, da un lato, rappresenta la storia e la ricchezza del nostro Paese – e che quindi andrebbe valorizzato sia in quanto risorsa civile, che crea identità e coesione sociale come parte naturale delle relazioni umane, sia perché produce lavoro – e dall'altro, con politiche più oculate, lungimiranti e innovatrici, potrebbe anche diventare uno dei fattori di sviluppo del nostro Paese. A fronte di tali potenzialità, questo settore viene invece compresso e mortificato fino a restringere gli investimenti a livelli davvero inaccettabili.

Vorrei sottolineare di nuovo le conseguenze che si avranno sull'occupazione del settore in termini di perdita di posti di lavoro. Peraltro si tratta di un numero considerevole di persone, sono infatti centinaia di migliaia i lavoratori impegnati nelle industrie culturali, nelle industrie cinematografiche, nei teatri, nei beni culturali e in molti perderanno il proprio posto di lavoro e anche questa è una responsabilità dei tagli previsti dalla finanziaria.

Alcuni importanti operatori del settore hanno dichiarato, qualche giorno fa, che questo accanimento nei confronti della cultura rappresenta una vera e propria cattiveria da parte del Governo, posto che se, da un lato, il taglio degli investimenti destinati ai beni culturali ha un'incidenza minima su una manovra finanziaria di 22 miliardi di euro, dall'altro, quelle risorse risultano però indispensabili ad assicurare la vita delle istituzioni culturali.

Ho provato ad immaginare lo scenario futuro: penso a città in cui verranno meno le manifestazioni culturali che da sempre le hanno caratterizzate, con pochi concerti, senza spettacoli, penso a teatri che chiudono, a lavoratori licenziati o costretti ad una vita molto difficile, a musei con orari ridotti. Questa, è sicuramente la descrizione di un Paese davvero più misero, arido, povero e anche più triste!

Signor Presidente, signor Sottosegretario, a fronte di quanto descritto chiediamo al Governo un ripensamento. Sappiamo che quella al nostro esame non è la finanziaria reale, posto che il Governo sta lavorando ad un maxiemendamento su cui porrà la fiducia e che sarà presentato quando la manovra finanziaria passerà all'esame dell'Assemblea. C'è quindi tutto il tempo necessario per un atto di resipiscenza, di ripensamento, onde fornire una risposta positiva agli operatori del settore che il prossimo giovedì scenderanno in sciopero – tant'è che resteranno chiusi i teatri, i cinema e quant'altro – peraltro ci risulta che anche gli enti locali e altre istituzioni si stanno attivando in tal senso.

Chiediamo al Ministro e al Governo non solo il reintegro degli stanziamenti del Fondo unico per gli investimenti e del FUS, ma anche che siano garantiti livelli economici di investimento tali da assicurare a tutto il settore della cultura e della produzione culturale le risorse necessarie

per programmare e gestire le proprie attività. È paradossale che un ministro dell'economia e delle finanze, creativo come l'attuale ministro Tremonti, si faccia venire le idee più impensabili in tutti i campi per reperire risorse, e poi non riesca a mettere la sua creatività a disposizione della cultura. Gli chiediamo quindi accoratamente di farlo.

* ZAVOLI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, non ci sono ragioni di Stato, emergenze sociali, civili, politiche, o tutte queste cose insieme, che possano agire contro lo spirito di una nazione, cioè la sua identità ideale, storica, etica. Un patrimonio di lingua, arte e memoria che ha preceduto nei secoli, dalla *gens virgiliana* al Risorgimento, la conquista dell'unità politica e della libera cittadinanza. Quella comune ricchezza, maturata all'insegna di un'alta sacralità laica, cioè il bene di vivere e crescere, partecipando alla forma più gelosa e condivisa della sua riconoscibilità, è la sintesi nazionale delle intelligenze e dei valori espressi nell'evoluzione della sua storia, in definitiva della sua cultura.

Non ho trovato ragioni più semplici, e spero condivisibili, per dire come non debba sembrare lecito a nessuna maggioranza e a nessuna minoranza che un Governo, per colmare una falla grave del proprio bilancio, faccia ricorso all'impoverimento del più prezioso e inviolabile dei patrimoni, quello culturale. E perdonatemi l'enfasi, ma è davvero come se si dichiarasse che un corpo, per sopravvivere, deve rivalersi sull'anima. Non mi pare estraneo a questo paradosso lo spirito di quanto lamentato stamattina dal senatore Tessitore, e che ogni tanto ritorna nel lessico della più esplicita, sconsolante ruvidezza intellettuale, oltre che politica, del nostro Paese.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è sotto i nostri occhi e di chiunque ci osservi, ciò che sta volgendosi contro il punto cruciale dei nostri valori elettivi e della loro relazione con l'intelligenza e lo spirito del mondo, dove non si annida un vano narcisismo, ma si mostra quel volto severo, esigente, che genera il sentimento dell'autostima, da dover condividere in quanto cittadini di una comunità nella quale mettere in comune un'eredità e una coscienza – in questo caso sì – davvero indivisa.

Approvare un disegno di legge che si abbatte con tanta indiscriminata risolutezza sulla più preziosa e indifesa delle nostre ricchezze non significherebbe far tornare dei conti, ma indebolire una risorsa non ricolmabile con una mera e, d'altronde, imprevedibile manovra restitutiva. Ridurre nella misura annunciata il presidio che lo Stato deve alla cultura nazionale – un sostegno, per giunta, via via declinante dal 2001 in poi – è una decisione deplorabile, non solo politicamente, ma anche eticamente. E non disturbi l'ovvia improponibilità dell'etica come categoria statutaria, perché qui non è in gioco la natura ontologica dello Stato, ma il suo servizio, non un'ideologia, ma una prassi doverosa e inalienabile.

Coinvolto in vari ambiti e forme sono testimone, al pari di voi tutti, delle gravi preoccupazioni determinate dal taglio al Fondo unico per lo spettacolo, che finanzia cinema, teatro, musica lirica e danza, con la dispe-

rante prospettiva di vedere compromesse, ridotte e disperse potenzialità creative e produttive già condizionate dall'inadeguatezza delle attuali risorse.

Stamane il relatore, con le sue cifre, ha già pronunciato un ragionato, leale, severo atto di accusa contro l'imprevidenza clamorosa del disegno di legge per la parte riferita alle questioni che ci riguardano, cioè i beni culturali. Non si tratta soltanto di rinunciare a «un gran numero di lampioni», come si è ironizzato, ma di spengere le luci sulla ricchezza che illumina in tutto il mondo l'immagine del nostro Paese.

La logica della finanziaria è l'annunciarsi di una crisi destinata ad acuirsi e da cui sarà arduo riprendersi, perché si può uscire dalle strette economiche, ci si può emendare di politiche incongrue, è persino possibile compiere risalite miracolistiche, ma ricostituire un patrimonio che si fonda sulla sua continuità, cioè sul costante rinnovarsi di inusuali facoltà creative, sarà un'opera immane, tale da richiedere sforzi e sacrifici in opere e occupazioni valutabili nell'ordine dei decenni. Non c'è governo, di qualunque segno, che possa agire nella previsione di lasciare insoluti e addirittura compromessi percorsi di questa natura, con l'aggravante del doversi far carico di un'altra responsabilità: una così drastica, ragionieristica, compilatoria riduzione delle sovvenzioni finisce, infatti, per somigliare alla stessa indecenza civile del ricavare risorse condonando un reato, cioè assegnandogli di fatto il diritto all'impunità. In questa equivalenza c'è una ben più che riprovevole logica giuridica e morale.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'opposizione non può erigere barricate di fronte all'irrompere di una così sciagurata prospettiva, deve però lasciar traccia di un grave allarme di fronte a una, spero ancora scongiurabile, caduta di spirito civico.

Non è per un caso che alla voce della minoranza si aggiunge, qua e là, persino lo sconcerto di quei cittadini, i più avvertiti, che si riconoscono nella politica governativa. Faccio appello a questa seppur tragica consonanza per indurre i pervicaci cultori di una superiore neutralità burocratica, che si affida a una malintesa interpretazione del cosiddetto male minore, a considerare il pericolo che fatalmente correrebbe il patrimonio culturale del Paese limitandone l'efficacia, attardando gli sviluppi, screditandone l'immagine complessiva agli occhi già poco benevoli del mondo più sensibile alle questioni di tal genere. Cito un caso soltanto, basterebbero i minacciati 16 milioni di euro in meno per i Giochi olimpici invernali di Torino per dare al disdoro una dimensione internazionale; e non si dica, magari per carità di patria, che un'Olimpiade è estranea allo scenario culturale!

Non è questa, ripeto, una geremiade solo dell'opposizione, posto che il grido di dolore «o chiudiamo la Scala, o chiudiamo i musei!» viene attribuito al Ministro per i beni e le attività culturali, un uomo di pensiero oltre che di cultura, che non mi risulta essere un pessimista in qualche modo condizionato dalla caratterialità o dal pregiudizio. Gli appelli più sdegnati contro l'oggettivo svilimento della musica – operistica, sinfonica e, in genere, dalla più popolare alla più colta – sono quelli di artisti come

Riccardo Muti, Maurizio Pollini, Uto Ughi. L'annuncio allarmato che la Biennale e la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia corrono gravi rischi per la loro stessa sopravvivenza è di Davide Croff, e quindi non si tratta di uomini di parte: essi parteggiano unicamente per il decoro del nostro Paese. Sono solo alcune voci, certo autorevoli, che però non esauriscono una preoccupazione diffusa ovunque e a tutti livelli.

«Mai più tagli alla cultura!», aveva ammonito il ministro Buttiglione l'anno scorso nella disattenzione del suo stesso Governo. A questo punto risulterà meno strumentale la sola voce che prendo dallo schieramento di minoranza, quella dell'assessore alla cultura della Provincia di Roma, Vincenzo Vita, intellettuale e politico notoriamente incline a una avveduta moderazione, il quale ha dichiarato che c'è il rischio reale, non immaginario, di dover chiudere biblioteche, ridurre gli orari di archivi, musei e gallerie e aree archeologiche, di cancellare eventi e manifestazioni in un territorio del Paese che offre al mondo il 60 per cento dei beni culturali della Nazione, ma nel quale il turismo, nell'ultimo anno, è diminuito dell'1 per cento.

I tagli inferti al Ministero per i beni e le attività culturali sono dunque una questione che riguarda tutti, a cominciare dalle istituzioni e quindi da questa stessa Commissione. Non facciamoci complici di una politica che non significhi uscirne insieme, cioè resi solidali da una pura razionalità a sostegno, paradossalmente, di una pericolante ragione. Richiamiamoci al dovere indicatoci da Elias Canetti, cioè a quello che non dobbiamo più osservare per noi stessi, ma per lasciare ai nostri figli quanto siamo stati capaci di aggiungere, non di togliere, al loro futuro.

Vi ringrazio per aver ascoltato un intervento che, avendo un'intenzione e un carattere sostanzialmente esortativo, si è rivolto più che alla politica in sé, al modo di farla nostra, interpretandone il profilo più conveniente alla severità dell'argomento.

Nella situazione attuale, per concludere, sarebbe un risultato degno di menzione nella storia sempre controversa del far cultura – e in questo sono incoraggiato da quanto ho ascoltato questa mattina da parte del relatore – se da questa Commissione giungesse in Aula l'invito unanime a riconsiderare gli aspetti oserei dire più primitivi e certamente più inquietanti di questa manovra finanziaria. È un invito non astratto a dare al nostro compito un senso alto, in un ambito di così grande delicatezza, del sia pur ineludibile agire pratico e quotidiano della politica.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Desidero in primo luogo esprimere il mio apprezzamento per la relazione introduttiva del relatore, senatore Favaro, che ha indicato con chiarezza i diversi aspetti del disegno di legge di bilancio nonché delle tabelle e che ha anche avanzato, con altrettanta perspicuità, critiche all'impianto stesso del disegno di legge in esame.

Ricordo che circa due anni fa fu varato il Codice dei beni culturali, un'architettura di norme e di indicazioni propositive che potevano anche non essere del tutto condivise dall'opposizione, ma che comunque rappresentavano un edificio da riempire e che aprivano le porte all'innovazione

e ad incentivi. Da quel momento c'è stato un declino nell'applicazione stessa del suddetto Codice. Del resto da qualche anno il Ministero competente nel settore dei beni culturali si intitola con la dicitura «Ministero per i beni e le attività culturali» che allude alla capacità di attivare non solo la fruizione, ma in qualche modo anche l'accumulo di questi beni culturali. Ebbene, questo mi pare un punto di partenza interessante, che ci induce a constatare la povertà e anche la contraddizione del disegno di legge finanziaria per la parte relativa ai beni culturali. Tra l'altro, ci sono due aspetti – uno dei due già ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto – che simboleggiano la povertà e l'impovertimento di questo settore. Mi riferisco, in primo luogo, all'investimento finanziario destinato ai beni culturali che corrisponde solo allo 0,3 per cento del PIL. Ricordo bene – e credo lo rammentino anche il Presidente, il rappresentante del Governo ed i colleghi presenti – che in questa Commissione si è a lungo discusso, anche da parte del Governo, circa l'opportunità di elevare l'incidenza della quota destinata al Ministero per i beni e le attività culturali in rapporto al PIL; si parlava non solo di superare la quota dello 0,5 per cento, a cui eravamo già pervenuti, ma addirittura di raggiungere l'1-1,5 per cento, che poi rappresenta in media quanto i Paesi europei investono in questo settore. Anche alla luce di ciò debbo dire che lo 0,3 per cento rappresenta un dato certo poco consolante.

Il secondo aspetto di carattere generale è stato messo giustamente in risalto dal relatore quando, a proposito della tabella C, ha indicato che, a fronte di una media percentuale di tagli per tutti i Ministeri pari a circa il 14 per cento, quelli relativi ai Beni culturali superano il 31 per cento. Questo dato sottolinea, a mio parere, un elemento negativo anche nel confronto tra i Ministeri, posto che le risorse economiche necessarie per tutto il Paese – ovviamente siamo consapevoli della difficile situazione che l'Italia attraversa – sono però distribuite in maniera sproporzionata, a danno proprio del Ministero per i beni e le attività culturali.

Passo ora da queste considerazioni di carattere generale a svolgere qualche piccola annotazione, non per questo meno rilevante, almeno per me e per la mia parte politica. Oltre ad essere molto critico nei confronti dei tagli già ricordati al FUS, considerate anche tutte le conseguenze che ne deriveranno, debbo rilevare anche una contraddizione profonda tra la nota preliminare alla Tabella 7, che indica gli obiettivi del Ministero, e la realtà concreta, non solo per quanto riguarda il FUS, ma anche tutti gli altri comparti. Penso, ad esempio, al settore dei beni librari e archivistici, oggetto in passato di vari interventi anche da parte di questa Commissione e che sembrava che lo stesso Ministro e i rappresentanti del Governo considerassero con una certa attenzione – se pure non ancora sufficiente – come testimoniato anche da alcuni provvedimenti legislativi. Peraltro, dai sopralluoghi effettuati dalla Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui beni culturali era già emersa la situazione di crisi del settore degli archivi e delle biblioteche e in tal senso ci confortava la comune segnalazione della necessità di incrementare il sostegno a favore di questi beni. Dobbiamo però riscontrare che nella presente manovra finan-

ziaria non si osserva invece nessun incremento, ma, al contrario, un decremento delle risorse destinate al comparto, che – seppur non elevatissimo – si pone comunque in palese contrasto con le direttive più generali che erano state espresse.

Quanto allo sport, oltre alla questione – già evidenziata dai colleghi che mi hanno preceduto – del definanziamento delle Olimpiadi invernali di Torino che si terranno nel febbraio del 2006, va segnalata l'inadeguatezza della politica governativa nei confronti di un settore che rappresenta un bene e un'attività culturale e che come tale dovrebbe essere promosso e incrementato; lo sport, infatti, non è soltanto un patrimonio di beni da amministrare, curare e di cui usufruire, ma costituisce anche un importante elemento formativo per le giovani generazioni e quindi riguarda la cultura nazionale intesa in senso lato. Da questo punto di vista il provvedimento in esame è molto contraddittorio e – ripeto – anche l'intero impianto della politica governativa in materia di sport (anche se va segnalato l'incremento di alcuni finanziamenti) è inadatto a perseguire i fini che sono propri di questo settore.

Nello specifico delle Olimpiadi invernali di Torino, desta perplessità non tanto la riduzione dei contributi in se stessa (che, peraltro non è di poco conto, considerato che si sta parlando di 4 milioni di euro in meno per il 2006 e di 12 milioni in meno per il 2007), quanto che questa scelta si ponga in totale contraddizione sia con l'impegno assunto dal Governo con la nomina del commissario straordinario nella persona del sottosegretario Pescante, sia con l'intenzione del Ministero di accompagnare le Olimpiadi invernali con un programma di «olimpiadi culturali» illustrato dieci giorni fa presso il Ministero per i beni e le attività culturali (proprio alla fine di questo mese uscirà un volume, curato dal sottosegretario Pescante, per conto della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino e del comitato organizzatore delle Olimpiadi, nel quale saranno indicate tutte le manifestazioni delle olimpiadi, ma soprattutto il programma delle «olimpiadi culturali»). Si tratta di una forma di collegamento con la storia dello sport, con la musica sempre riferita allo sport, in particolare a quello invernale, che rappresenta un *unicum* nella storia delle olimpiadi invernali nel mondo. Quanto detto si pone quindi in contraddizione non solo con i tagli previsti, ma proprio con l'impianto che si è voluto dare all'intera questione.

Osservo infine – altri l'hanno fatto e lo faranno meglio di me – che questa scarsità di attenzione e questa severità con cui si incide sulle risorse destinate ai beni culturali si inseriscono nel quadro più ampio di una manovra finanziaria che riduce anche i trasferimenti agli enti locali. In tal modo si va ulteriormente ad aggravare il problema di fondo dei beni culturali, che è dato dal rapporto tra gli enti locali – in particolare le Regioni – e il Ministero per i beni e le attività culturali, cioè lo Stato, sul quale si incentra il dibattito tra tutela, promozione e fruizione dei beni. Aggiungo, infine, come piccolo corollario, che in questa Commissione abbiamo a lungo discettato non solo intorno all'opportunità di incrementare il personale da adibire al prolungamento degli orari di apertura dei musei,

ma anche in ordine all'affidamento a privati di gestioni di siti museali, o comunque di beni culturali, onde facilitarne la fruizione e sostenere alcune delle spese ad essi relative. Mi sto richiamando quindi a temi di cui credo sia necessario tenere conto anche al di là dei semplici dati numerici contenuti nei documenti di bilancio.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Credo che circa cinque anni fa, quando abbiamo iniziato la nostra attività legislativa in questa Commissione, non immaginavamo di giungere all'esame dell'ultima legge finanziaria nella difficile situazione che oggi vive il nostro Paese. Personalmente ho la sensazione – che credo però sia sempre più condivisa anche dall'opinione pubblica – che quello in esame sia il capitolo più inquietante dell'intera manovra finanziaria. Infatti, la consapevolezza dell'impoverimento economico è già stata acquisita dal Paese ma, a fronte dei tagli degli stanziamenti destinati a questo settore, la si tocca con mano ancora più profondamente, posto che le riduzioni sono così pesanti da privare il comparto del minimo necessario alla sopravvivenza stessa della cultura e della vita spirituale di un popolo e ciò è un fatto di enorme gravità.

I provvedimenti al nostro esame danno la sensazione di un Paese inconsapevole della propria collocazione sullo scenario internazionale, posto che l'Italia nel mondo rappresenta il custode di beni culturali e non solo – ripeto – per noi stessi, ma per l'Europa e per l'intero pianeta. Faccio questa affermazione proprio perché noi siamo al contrario ben consci dell'importanza dei nostri beni culturali, della musica, dello spettacolo, del cinema ed in genere della nostra cultura. Del resto l'intervento svolto dal collega Zavoli illumina la portata morale prima ancora che economica della presente manovra finanziaria.

Tutti abbiamo la sensazione che si stia consumando qualcosa di enorme appunto perché dal punto di vista finanziario ed economico la riduzione delle risorse apportata da questa manovra finanziaria è – mi si passi l'espressione – a lettere maiuscole. Mi chiedo come si ritenga plausibile piantare la scure sui punti vitali dell'albero. I tagli che si intendono effettuare in questo settore sono infatti pesantissimi, e non so se anche altri comparti vengano trattati allo stesso modo, sicuramente lo è l'università per cui non si prevede sviluppo né crescita. Si stabiliscono inoltre riduzioni dell'ordine del 40 per cento sia del Fondo per gli investimenti, sia degli utili derivanti dal gioco del Lotto; tutte le tabelle vengono fortemente ridimensionate, per non parlare poi del taglio apportato al FUS, pari al 34 cento, che quindi risulta dimezzato rispetto a cinque anni fa. Tutti gli addetti ai lavori hanno fortemente criticato queste scelte, e qui non si sta parlando di categorie professionali, ma di un settore importantissimo dell'economia italiana, posto che l'industria culturale rappresenta un segmento fondamentale dell'attività produttiva del nostro Paese. La questione è quindi davvero molto seria e credo che, pur nell'ambito di una discussione costretta e ridimensionata nei tempi ristretti a disposizione, la nostra Commissione – maggioranza ed opposizione – debba cercare il modo per modificare l'attuale impostazione della manovra finanzia-

ria. La collega Franco ha citato l'intervista rilasciata dal sovrintendente del Teatro alla Scala, il maestro Stéphane Lissner al quotidiano «La Repubblica» – dalla quale peraltro si comprende che non ha nessun interesse per gli schieramenti politici e dico questo proprio perché non vorrei che si facessero strane ipotesi visto che il maestro viene citato solo da una parte politica – in cui afferma che l'Italia per l'immensa ricchezza del suo patrimonio artistico, nonché per la qualità dei suoi musei, dei suoi teatri e delle sue orchestre sarebbe chiamata ad assumere un ruolo guida nella costruzione culturale dell'Europa. Ed aggiunge anche che dall'annichimento della cultura non deriverebbe alcun vantaggio per nessuno, parole queste in cui si legge un'idea strategica dell'economia culturale in Europa.

Il maestro Lissner è stato chiamato a ricoprire il suo ruolo nell'ambito del Teatro alla Scala dopo le note difficoltà che ha attraversato questa importante istituzione culturale, ed è un uomo che ha idee e progetti e che sa dove portare la Scala, Milano e l'immagine del nostro Paese e che adesso a fronte di determinate scelte costringiamo a chiedersi che cosa accadrà!

Da tempo sapevamo che vi era l'intenzione di ridurre le risorse per i musei, i siti archeologici, gli archivi e le biblioteche e apprezzo il relatore, senatore Favaro, il quale nel corso della sua relazione ha sottolineato le conseguenze di queste scelte che si tradurranno in danni rilevantissimi per l'immagine del Paese, posto che l'Italia è anche il suo patrimonio culturale.

Quindi rileviamo che in questo momento non è a rischio solo la fruibilità delle strutture museali e culturali, ma ben altro, e a questo riguardo il relatore è stato impietoso, ma assolutamente realistico perché ha saputo descrivere le cose esattamente nella loro realtà. Ad esempio ha accennato alla situazione già critica delle fondazioni lirico-sinfoniche che a seguito dei tagli corrono il rischio della chiusura totale delle loro attività; al blocco delle attività della musica, della prosa, della danza, dello spettacolo dal vivo.

Un altro settore gravemente penalizzato è quello cinematografico, basti pensare che il Centro sperimentale di cinematografia, un'istituzione di grande rilievo storico, rischia di vedere bloccata un'attività didattica che va avanti dal 1927 e cui il mondo cinematografico mondiale ha sempre guardato con interesse, o alla Cineteca nazionale che stando così le cose potrà fare fronte solo agli stipendi del personale ed alla manutenzione ordinaria dei macchinari, ma non certo ai previsti importanti programmi di restauro delle pellicole. Come è stato più volte sottolineato, è a rischio la stessa Mostra internazionale di arti cinematografiche di Venezia, per non parlare di tutta la nostra attività cinematografica – dalla produzione, alla distribuzione, alla promozione all'estero delle nostre opere, alla produzione di film finanziati con fondi statali – fortemente penalizzata posto che i tagli previsti raggiungono circa il 60 per cento.

Sto in sostanza ripetendo quanto descritto dalla relazione del relatore che credo possa rappresentare una base di partenza su cui l'intera Commissione è chiamata a concentrarsi per valutare le modifiche da apportare

alla manovra finanziaria. In questo caso si tratta ovviamente di scelte politiche. Sarebbe necessaria una strategia diversa, di investimento, perché investire sulla creatività dell'Italia è fondamentale in tutti settori, soprattutto in quello della cultura.

Bisogna salvare il cinema, che è l'industria più sovvenzionata negli Stati Uniti e che negli altri Paesi viene vista come un'attività di straordinario valore. Ricordo, tanto per citare un'area della creatività che sta diventando molto importante dal punto di vista industriale e che riguarda in questo caso la RAI, che nel 1997 la produzione della *fiction* aveva 20.000 addetti che oggi sono diventati 200.000 considerando anche l'indotto; peraltro bisogna tenere presente che questo segmento produttivo funziona appena al 20 per cento delle sue possibilità. Mi chiedo quindi come si possa non capire che questo è un settore in cui bisogna investire e non tagliare. La domanda di fondo pertanto non è soltanto se al Governo interessi la cultura dell'Italia ma, addirittura, se gli stia a cuore la natura stessa dell'Italia.

In un certo senso, il provvedimento in esame è perfino peggiore del disegno di legge elettorale; leggendolo si ha infatti quasi la sensazione che il deserto stia avanzando sul pensiero, sulla cultura, sulla creatività, sulla coscienza critica, sull'arte, sulla memoria! La storia ha mostrato tante volte che chi ha privato i popoli della cultura, in realtà ha tolto l'aria alla democrazia, si tratta quindi di un problema serissimo.

Non si dica poi che uno dei temi fondamentali della finanziaria è la cosiddetta «tassa sul tubo», che ovviamente risponde a interessi precisi e può essere immediatamente modificata, giacché la questione cui ci stiamo riferendo è di importanza incomparabile. In questo momento non ci rivolgiamo soltanto al Governo o alla maggioranza, anche perché mi domando come reagirà il Paese di fronte alle ricadute che avranno le scelte prese con questa manovra finanziaria che rappresentano un segnale preoccupante per il futuro e che riducono, per i prossimi anni, le opportunità di esprimere la propria creatività a quelle che rappresentano le energie migliori delle nuove generazioni che ormai comprendono anche i quarantenni. Questo spreco di energie intellettuali e di competenze è inammissibile!

Spero che domani mattina il Ministro ci illustri i suoi intendimenti e le azioni che desidera intraprendere a difesa della cultura italiana.

In conclusione, mi rivolgo al Governo, alla maggioranza, al Presidente ed all'intera Commissione affinché attraverso un lavoro comune si possa giungere a modificare l'attuale impostazione della manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla Tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 e 3613 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

